

Editoriale
di Anna Irene Del Monaco

Temi di ricerca fra discipline e generazioni

Il numero 19 de “L’Architettura delle città – The Journal of the Scientific Society Ludovico Quaroni”, il terzo della rassegna Research and Studies, raccoglie una serie di saggi e studi redatti da ricercatori di diversa età e provenienza geografica su tematiche che intersecano percorsi di studio multidisciplinari e soggetti di studio quasi inediti o poco noti fra gli studiosi di architettura.

L’insieme dei contributi registra alcune tendenze recenti della ricerca in ambito nazionale e internazionale. Da un lato studiosi non architetti interessati a sviluppare temi di ricerca che riguardano l’architettura, la città e le *creative industries*, prodotti e consumi quindi della cultura architettonica e urbana; e dall’altro studiosi architetti che approfondiscono tematiche inedite o in parte note, ma di cui propongono una lettura cambiando il punto di vista del discorso.

I primi tre saggi analizzano l’applicazione dell’*information technology* alla pianificazione ed al controllo della città applicando un procedimento matematico-statistico, analizzando le CCI *Cultural and Creative Industries*, elaborando simulazioni 3d per indagare progetti di architetture mai realizzate, e complessivamente evidenziano le opportunità e i limiti delle sperimentazioni indagate.

Jacopo Fiore, dottorando in Fisica, ha redatto una ricerca nell’ambito di un corso disciplinare (a.a. 2021-22) tenuto da chi scrive nell’ambito del programma della Scuola Superiore Studi Avanzati Sapienza svolto all’ultimo anno di studi della laurea magistrale in Fisica; su richiesta della redazione L’ADC il giovane autore ha “tradotto” il saggio originale scritto per il corso disciplinare, riducendo al minimo le indicazioni matematico-statistiche, è ha proposto un’autointervista dal titolo *Gli Alberi non bastano (e neppure i semireticolati). Una lettura probabilistica dell’inadeguatezza di alberi e semireticolati alla descrizione delle strutture urbane, per rendere comprensibile anche ad un pubblico ampio gli esiti*. L’interesse di Fiore per i temi urbani si è formato dopo la lettura del saggio di Ruiqi Li dal titolo *Simple*

spatial scaling rules behind complex cities, pubblicato su “Nature Communications” nel 2017. Uno degli aspetti più interessanti dello scambio fra discipline è stato sottoporre all’attenzione di Fiore gli studi di Christopher Alexander (*A city is not a tree*) e di Antoine Picon (*Smart cities: a spatialised intelligence*) per una verifica dei paper degli studiosi di fisica analizzati, sulla base delle informazioni deducibili dai lavori degli architetti. Quando le dimensioni di un insediamento urbano superano alcune soglie di estensione-popolazione, sebbene si sperimenti l’uso dei *big data* – e procedendo “parallelizing the problem” –, arrivando alle conclusioni che una città non può essere aprioristicamente ed esclusivamente definita né un semilattice né un albero, soprattutto quando il suo sviluppo evolve dinamicamente nella storia. Le conclusioni aprono ad ulteriori approfondimenti, sebbene non va dimenticato che le tesi di Alexander e di altri studiosi elaborate durante gli anni Sessanta, ancora piene di fascino, in realtà non hanno trovato il modo di evolvere o essere applicate. Lo stesso Alexander quando ha avuto l’opportunità di esprimersi come architetto, ad esempio nel progetto Previ Lima (Perù, 1970), ha impostato il progetto secondo un approccio empirico-pragmatico: «*Dunque anche la città-semireticolo ha una serie di limitazioni intrinseche esattamente come la città-albero? Sembrerebbe che anche nel caso della struttura a semireticolo debba esserci qualche predisposizione aprioristica della città a soddisfare le possibili sovrapposizioni tra i suoi diversi costituenti. Ammesso che in un certo momento una città soddisfi l’assioma del semireticolo, ci sarà quasi sicuramente un tempo futuro in cui, se nuovi abitanti verranno in città rendendo necessari nuovi blocchi residenziali, l’assioma del semireticolo verrà violato*».

Anche il saggio proposto dalle studiose in scienze sociali Petya Koleva e Milena Berbenkova, dell’organizzazione Intercultura Consult di Sofia, si applica ad indagare gli effetti bottom-up e dei *big data* sulle CCI *Cultural and Creative Industries* ed alla analisi di nuovi target di utenti o consumatori durante l’evento pandemico Covid-19, con particolare riguardo ai risultati conseguiti attraverso tre sperimentazioni svolte sul campo. La pandemia ha accelerato una linea di politiche europee sui processi di digitalizzazione già tracciati nei bandi Horizon e, più in generale, sulla programmazione istituzionale.

Il paper ragiona sulla trasformazione di un prodotto culturale e/o di intrattenimento trasformato da esperienza dal vivo ad esperienze svolta prevalentemente da remoto, evidenziando potenzialità e limiti di entrambi. L'esperienza documentata nel testo può essere sintetizzata con la lettura del seguente passaggio: «*While the COVID-19 pandemic has proven to be challenging for cultural operators, it provided opportunities for new creative processes and opened channels for sharing cultural content and values. This process was easier for organisations with some experience in the field and larger budgets. The above shared experience showcases that smaller cultural organisation can also benefit from the opportunities if they are offered support. Under such conditions, an incubation approach that provides expertise and financial support can help speed up the process and provide a safe space for creation*». Sembrerebbe quindi, sperimentando eventi nella versione web e in presenza, cosiddetti *blended*, che il gradimento di eventi web sia condizionato dalla sua breve durata.

Il contributo di Marzia Fiume Garelli propone sotto forma di schede, muovendo da un estratto della tesi di laurea, la ricostruzione della cronologia dei fatti e di tre progetti mai realizzati, che avrebbero inciso sulla cultura architettonica italiana: il "Memorial Masieri" su Canal Grande progettato da Frank Lloyd Wright (1953), l'Ospedale di Le Corbusier a San Giobbe (1965) ed il Palazzo dei Congressi all'Arsenale di Louis Kahn (1968-1974). Questi tre noti progetti sono stati molto indagati anche da autorevoli teorici dell'architettura, ma per quanto è dato conoscere, non tutti e tre insieme. L'autrice con l'operazione *Venezia Analoga* intende proporre un esercizio *analogico* ispirato ad un quadro di Canaletto, un capriccio che somma in un'unica vista un paesaggio artificiale, irreali, sostituendo al Ponte di Rialto un ponte progettato da Andrea Palladio, e ragionando sull'identità ed il carattere urbano di una città come Venezia. La riflessione tiene conto anche del saggio di Sergio Bettini *Venezia e Wright* (1954) e pone il problema di un diverso destino architettonico per le trasformazioni di Venezia, così come fu proposto fra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, con i progetti di tre nuove importanti architetture d'autore, se fossero mai state realizzate. Proponendo così nuove alchimie urbane introducendo il loro linguaggio moderno, entro il *continuum* urbano di una città unica:

«I luoghi e le immagini sono dunque riferimenti essenziali del nostro ricordare, della nostra conoscenza, della nostra storia personale e quindi di ciò che siamo: “Canaletto ricomponne luoghi assolutamente noti e a volte nuovi, ma più sovente presi in prestito d’altri contesti. Il fenomeno è solo apparentemente estraniante”».

Il volume raccoglie, inoltre, tre contributi che riguardano le trasformazioni urbane di Roma, a partire dal momento storico in cui avvenne la sua trasformazione fisica per ospitare le funzioni di città Capitale, fino alle vicende che testimoniano alcuni gravi aspetti disfunzionali attuali.

Il saggio *From the Conference “A New Constitutional law for Rome Capital of Italy”* di Lucio Barbera è la traduzione inedita del saggio pubblicato nel numero L'ADC n.18 del 2021, elaborata su sollecito di accademici architetti anglosassoni, dimostra ripercorrendo alcuni fatti fondamentali della storia urbana della Capitale, a partire dall’Unità d’Italia, la necessità di una nuova legge costituzionale per Roma Capitale d’Italia, che le attribuisca uno status speciale. Il saggio ha il merito di proporre una lettura ampia, e non comune delle complesse vicende che hanno impresso la forma urbana e i fondamentali meccanismi di funzionamento della Capitale d’Italia, sulle quali si è scritto molto, ma non in questi termini. Il saggio è arricchito da una mappa inedita redatta dall’autore. Leggere il seguente passaggio tratto dal testo di Lucio Barbera aiuta a collocare anche i due saggi successivi, a definire lo sfondo delle vicende storiche da cui dipende e deriva la condizione odierna della città capitale d’Italia: *«La nuova legge urbanistica del 1942 aveva, sì, esteso all’intero territorio comunale il governo urbanistico ed edilizio del comune, ma non poteva certo spegnere con un tratto di penna il sistema economico, sempre più strutturato, che faceva vivere l’organizzazione minuta e diffusa della costruzione della città non ufficiale, un’organizzazione sempre meno pulviscolare, comunque illegale o semilegale, sempre più spesso affidata a consolidate piccole imprese locali. Si trattava – si tratta ancora? – di un sistema con una sua forte efficienza rispetto agli obiettivi di molti dei nuovi immigrati e vecchi residenti “rimpannucciati”. Un sistema che, dopo la guerra, per la relativa minore indigenza dei ceti considerati precari, si rafforzò e continuò a vivere e prosperare per decenni acquistando respiro e*

campo, attirando a sé anche fasce sociali più abbienti; al punto che, quando negli anni Ottanta dello scorso secolo l'Amministrazione comunale, finalmente tentò di intraprendere la riqualificazione delle aree spontaneamente costruite con il Piano delle cosiddette Zone O, si potevano già contare quasi ottocentomila vani costruiti in città in una gamma di qualità edilizia molto ampia che non raramente includeva – e include – anche abitazioni di ceti considerati abbienti. Gli insediamenti dell'Infernetto e di Dragona, per esempio, famosi campioni di edilizia abusiva, possono davvero sembrare a chi non si occupi professionalmente e storicamente di urbanistica romana, geneticamente e giuridicamente così diversi dal loro contermino quartiere di Casal Palocco? che fu a lungo un ammirato nuovo modello residenziale ufficiale della nuova borghesia benestante? Si può dire che il Ricetto di Pasolini abbia sedotto la borghesia romana di Moravia inducendola a saggiare in sé stessa i modi corrivi, lassi e manigoldi della sua brigata, allegra e crudele. Ripeto: senza progetto, in qualsiasi forma istituzionale – la città trova le sue strade e vi dilaga inarrestabilmente. La città Capitale d'Italia include ancora soltanto ottocentomila vani abusivi per ogni condizione sociale, costruiti all'esterno, ma anche all'interno del Grande Raccordo Anulare?»

La duplice natura dei tessuti urbani che compongono Roma, come è evidente soprattutto dopo il Ventennio Fascista, quindi la coesistenza quasi interdipendente fra città legale e città abusiva, città formale e città informale, è tutt'ora uno dei caratteri più evidenti e dei problemi principali della città Capitale d'Italia. La città informale è un luogo rilevante di disfunzionalità logistiche (accessibilità, mobilità, servizi urbani) e di concentrazione residenziale per i ceti meno abbienti. In questo senso il saggio di Alessandra Mattoscio porta più avanti cronologicamente la ricognizione impostata dal lungo saggio di Lucio Barbera, e si concentra su un aspetto specifico della storia urbana di Roma, l'analisi degli effetti del Titolo V, legge 18 ottobre 2001 (alle regioni è riconosciuta l'autonomia legislativa) e le possibilità di indagare nuove forme dell'assetto amministrativo per acquisire dal basso le istanze dei cittadini, imparando dalla città informale. La giovane autrice propone un'estratto del lavoro svolto nel corso disciplinare della SSAS citato, che ha costituito anche una fase conoscitiva rilevante per

la stesura della sua tesi di laurea. Nel testo l'autrice esamina alcune periferie costruite recentemente a Roma con l'idea di dimostrare come *«nell'informalità emerga l'interesse collettivo a produrre benefici, valore sociale ed economico per l'intera comunità. Una nuova interpretazione del dialogo tra formalità e informalità aspira ad essere al centro del dibattito per una rinnovata idea di città»*.

L'indagine su Roma prosegue nel numero approfondendo le insufficienze funzionali a scala urbana della Capitale d'Italia, in particolare per quanto concerne le infrastrutture e gli spazi per giovani in una città che ospita moltissime istituzioni universitarie nazionali e straniere. Con il saggio ed il progetto *Studanteum della Sapienza* si introduce una proposta di ricerca progettuale inizialmente concepita per la Sapienza e per un ipotetico lotto nella città di Roma, in prossimità dello Studium Urbis di Sapienza – *Colophon: Lucio Ubertini: impulso tematico | thematic drive; Lucio Valerio Barbera: idee progettuali e disegni | design ideas and drawings; Anna Irene Del Monaco: coordinamento delle ricerche | research coordination*. Ma poiché il progetto è stato concepito con obiettivi di replicabilità per lotti urbani di dimensioni diverse, esso si può rimodellare seguendo la regola delle proporzioni della spirale utilizzata nel Danteum, parametricamente si direbbe oggi, per altre realtà accademiche, preservando il programma culturale e funzionale. Si tratta quindi di uno studentato moderno ispirato all'idea compositiva del Danteum (1938) di Giuseppe Terragni, attraverso il quale esportare un modello di cultura e di qualità spaziale e una concentrazione innovativa di funzioni: *«Oggi, tuttavia, l'Italia, nel novero dei grandi paesi dell'Occidente, è quello che attrae meno studenti stranieri in rapporto alle dimensioni e alla storica qualità del suo sistema universitario. Una delle cause di tale debolezza (a parte alcune, ma poche eccezioni) è certamente l'insufficienza – per quantità e qualità – dell'offerta di residenze e di collegi universitari moderni, concepiti non soltanto come luoghi di vita condivisa tra giovani di diversa provenienza, ma anche – se dotati di spazi e attrezzature adeguate – di confronto culturale e didattico, aggiuntivo e libero, tra studenti, ricercatori, docenti; un confronto che può attrarre anche la partecipazione di altre istituzioni e personalità, culturali e scientifiche, del territorio»*.

Gli ultimi tre saggi del volume riguardano tre tematiche poco note, almeno al pubblico degli architetti italiani, e rispetto a ciò costituiscono un significativo contributo alla ricerca in architettura.

Il saggio di Iacopo Benincampi su Giuseppe Boschi è un saggio storico su un architetto e trattatista faentino vissuto nel diciottesimo secolo; le opere e i testi di Boschi studiati da Benincampi *«Redatti a scopi educativi e clientelari, dissertazioni e campionari avevano ragionevolmente l'obiettivo di accreditare l'autore agli occhi dell'élite locale: una sorta di autopromozione in linea con le tendenze dell'epoca e avvalorata dalla crescente concorrenza che caratterizzò gli ultimi decenni dell'Ancien Régime; rivalità esasperate dalla sempre più mordente crisi economico-istituzionale attanagliante lo Stato della Chiesa»*. La ricerca di Benincampi dimostra l'importanza e la qualità della progettazione e dell'esercizio teorico in aree lontane dalle grandi città e dai centri di cultura più conosciuti e conferma quanto l'Italia delle città minori sia ancora densa di esperienze e di storie da indagare e portare alla luce.

Il testo di Lang Liang sulla conservazione di un'area urbana di Dalian (P.R. China), in particolare della Lüshun Industrial School, si concentra su un tema emergente da qualche anno in Cina, la conservazione del patrimonio storico urbano; una ulteriore particolarità della tematica discussa nel testo sta nel fatto che l'edificio fu realizzato durante gli anni di occupazione sovietica (1950-55). Ciò risulta evidente dagli schemi urbani e dall'architettura illustrata dai disegni e dalle foto: *«In 1901, the Russia Pacific Fleet Commander Yevgeni Ivanovich Alekseyev, also the Governor-General of Kwantung (关东州) planned to develop Port Arthur (Old name of Lüshun) fully, including to build a new town on the land of West Port coast. After the approval of 'Port Arthur New City Planning' (ПЛАНЫ, Новой части города, Портъ-Артура in Russian) given by the Tsar Nicholas II, the construction of new city started immediately but came to a halt due to the outbreak of Russo-Japanese War»*.

Il saggio sulle architetture attive negli anni Sessanta a Roma di Dina Nencini, è una ricerca su un tema inesplorato, quindi una ricerca allo stadio iniziale, da compiersi negli archivi di una serie di architetture romane nate nella seconda metà degli anni quaranta. Essa si concentra sul carattere dell'ideazione compositiva delle loro opere e

dell'interazione fra architettura e arti figurative: «*Su questa straordinaria epoca le ricerche non sono così numerose da rendere giustizia a una produzione per lo più rimasta sommersa. Vanno ricordati i numeri della collana diretta da Francesco Moschini, ad esempio su GRAU e Studio Labirinto, e sull'opera di Franco Purini e Laura Thermes ed alcune pubblicazioni monografiche sporadiche... È indubbio che la storia, la società, la cultura hanno fortemente limitato, contenuto, inquadrato una vera e propria pulsione vitale dell'arte che scaturisce da queste donne, architetto, pittrici, disegnatrici, tessitrici creative di un nuovo immaginario: Paola Chiatante, Gabriella Colucci, Cina Conforto, Nicoletta Cosentino, Paola D'Ercole, Anna Di Noto, Vanna Fraticelli, Paola Iacucci, Lucia Latour, Patrizia Nicolosi, Alessandra Muntoni, Pia Pascalino, Laura Thermes, Lidia Soprani, Annamaria Sacconi, Lauretta Vinciarelli, (...) sono solo alcune delle donne che rappresentano un tempo nuovo per l'architettura del Novecento».*

Dalla lettura del numero 19 de L'ADC si può constatare, inoltre, quanto, nei migliori casi, le tesi di laurea e di dottorato, o più i generali i lavori svolti da giovani studiosi in prossimità della fine del ciclo di studi universitari, aprano a ragionamenti interessanti e contengano quella speciale energia intellettuale necessaria perché per evolvere in ricerche di lungo corso. Si riscontra, inoltre, che anche tematiche molto note e indagate da lavori a stampa e studi possono ancora rivelare molte sorprese e fatti inediti, se impostate e affrontate secondo diversi punti di vista. La lettura dei saggi di seguito raccolti, dunque, può risultare utile per confrontarsi con temi e metodi per la ricerca in architettura condotta da architetti e da non architetti, fra discipline e generazioni diverse.